

I fratelli DINAMITE

di Mario Verger



Esiste ancora un'unica copia di un film italiano d'animazione, che tanto successo ha avuto nel passato. Indubbiamente molti che lo videro a suo tempo, gradirebbero rivedere ancora questo capolavoro della cinematografia italiana. La copia tuttavia è fatta su pellicola infiammabile: difficile quindi le lavorazioni e ancor più pericolosa la proiezione. Si tratta del film "I fratelli Dinamite", girato nel '47 dai fratelli Nino e Toni Pagot.

Nino Pagot nacque a Venezia nel 1908 da genitori friulani e si trasferì a Milano durante la Seconda Guerra Mondiale. Dal nipote Marco, ancora vivente e già collaboratore di Attilio Giovannini, viene definito "un

artista", con un'accezione che di lui spiega tutto.

Nel 1942 Nino Pagot, nell'"Ars Film" assieme al fratello minore Toni, in coproduzione con la Scalera (allora una delle maggiori società cinematografiche europee). Intrapresero un nuovo cortometraggio animato, intitolato "Tolomeo". A questo film ne seguirono altri che verranno assemblati in un unico lungometraggio dal titolo "I fratelli Dinamite", nel 1947. La lavorazione era stata lunga e travagliata. Per fine cadde una bomba durante il conflitto che distrusse l'intero studio dei Pagot, tanto che il film, si dice, lo si dovette ricominciare daccapo. Tale voce, circolata per anni nell'ambiente dell'animazione italiana, fu smentita a me personalmente nel 1992 dallo stesso prof. Giovannini: "Non è vero niente: la storia della bomba era un'invenzione, evidentemente per dare importanza alla laboriosità del film".

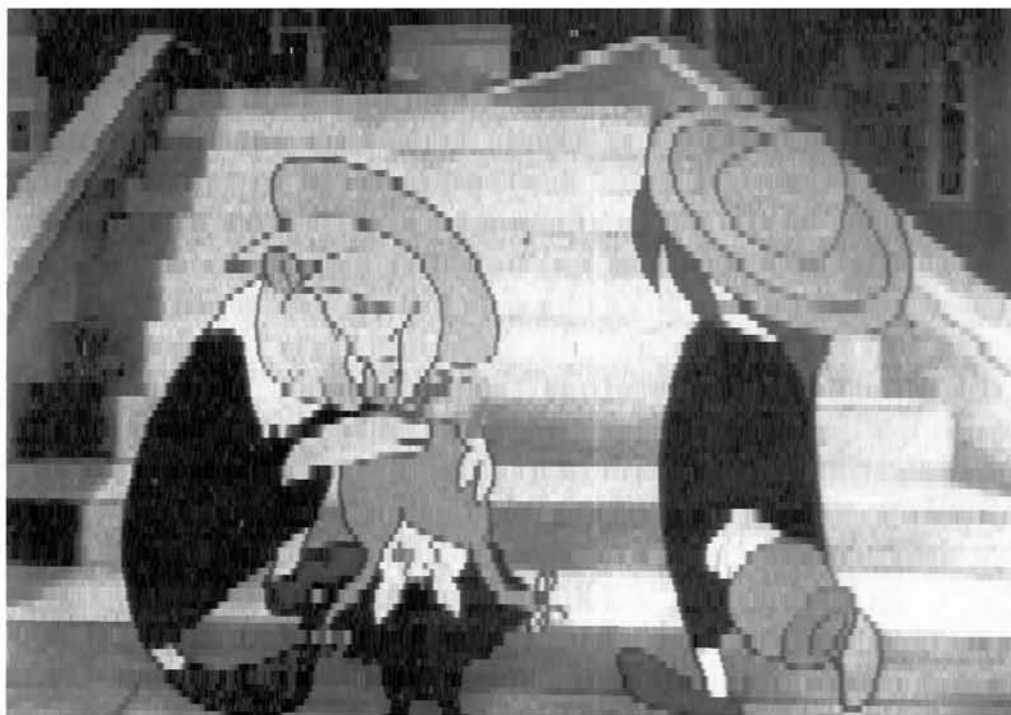
Il film fu dunque iniziato nel '42 col titolo "Tolomeo" e fu realizzato dalla seguente équipe tecnica: Attilio Giovannini e Gilberto Loverso, sceneggiatori; Pino Tovaglia, Dante Vernice, Luciano Paganini e Osvaldo Piccardo, animatori.

Lasciati i fratelli Leoni, l'artista veneziano fondò in proprio la "Pagot Film", aggiungendo un nutrito gruppo di collaboratori, tra cui Fernando Palermo e Toni Pagot, direttori delle animazioni, Osvaldo Cavandoli divenuto opoi celebre con

"La linea", Gualtiero Boffini, Glauco Coretti, Giancarlo Livraghi, Carlo Bachini, Anacleto Marosi, ed altri, come Paolo Piffererio. Alcuni di costoro rimarranno a lungo negli atelier milanesi, animando personaggi straordinari come Calimero e Jo Condor.

I fratelli Dinamite, finito nel 1947 e stampato in Technicolor, fu il primo lungometraggio animato europeo a colori. Si tratta di una serie di gag indipendenti legate tra loro da un unico filo conduttore: I fratelli Dinamite, Din, Don, Dan, figli del capitano Spugna. Essi vivono liberi in un'idilliaca isola deserta, quando vi sbarca una zitella altruista che si in-





caponisce per riinserirli nel mondo.

Per i fratelli Dinamite cominciano i guai, trovandosi sbattuti contro realtà non del tutto piacevoli. Nasce per ciò un profondo dissidio per i tre nella civiltà degli uomini in cui si snodano una serie di situazioni originalissime che vanno dal Circo al Carnevale di Venezia, alla fuga in gondola, al concorso per voci liriche, all'avventura subacquea. Questo contrasti, espressi in chiave culturale e con un pallido sapore volterriano, costituiscono il succo del lungometraggio dei Pagot, che rigurgita di trovate e da cui affiora sovente una salace satira di costume, essendo realizzato con una fantasia e un gusto caricaturale inequivocabilmente latini.

E' interessante notare che Nino e Toni furono i primi autori italiani ad ambientare il loro film "in Italia", anzi nella città lagunare a loro cara, senza ricorrere a fiabe o racconti stranieri ma facendo vivere le avventure dei tre scanzonati fratelli nel paese dei loro autori rivista però attraverso la pirotecnica fantasia dell'originalissimo Nino Pagot. Curiosa l'idea di inserire Lalla nei panni di una malinconica bimba che, a Venezia, sotto il Ponte di Rialto, piange per aver perduto la bambola in acqua, attorniata dai tre fratelli che cercano di recuperarla. Insomma i Pagot non diedero requie ai loro Dinamite all'insegna di trovate scoppiettanti e spesso parossistiche, senza seguire una traccia precisa che si alimenta quasi totalmente dalla forza del ritmo e della genialità delle gag.

Discostandosi nettamente dalla narrativa classica disneyana, il film fu ritenuto da alcuni critici piuttosto frammentario e disomogeneo. Ma i Pagot ebbero l'unico torto, con I fratelli Dinamite di aver precorso i tempi: da un certo punto di vista il film lo si potrebbe valutare meglio oggi che la forza narrativa di un cartoons è tracciata dalle parossistica esasperazione dei movimenti. E il non essersi aganciato ad alcuno stile particolare, mostra chiaramente che quella fresca inventiva un po' anarchica ha straordinariamente giovato allo stile dei suoi autori. Ne "I fratelli Dinamite" il segno di Pagot trova maggiore sfogo d'espressione nell'episodio del Carnevale di Venezia, per le trovate geniali e lo spirito d'avanguardia di cui è intriso. Arrivando nella città lagunare durante il famoso Carnevale, sullo sfondo di una scenografia incantata, ricca di sfumature pittoriche, i tre portano una nota scoppiettante e intempestiva. Mentre le maschere folleggiano

creando una sequenza ricca di colori e ispirata al più puro folklore della nostra tradizione, i Dinamite partecipano ad un concorso canoro. Qui si snodano alcune trovate originali che confermano le doti dei Pagot, lo humor col quale vengono presentati i concorrenti crea delle situazioni paradossali che offrono delle soluzioni grafiche inequivocabilmente interessanti: una bocca diviene smisurata fino a tramutarsi nel boccascena entro cui danzano alcune ballerine scaturite dai denti del cantante in primissimo piano. I Dinamite vincono il concorso e la folla inneggia loro, ma essi si distraggono alla ricerca di una bambola persa

da una bimba. Così il popolo si rivolta loro contro per il disinteresse alla festa ed essi sono costretti a fuggire in gondola. L'inseguimento è un altro pezzo di spirito e di bravura. Nella pacifica e morta Laguna, il velocissimo passaggio delle gondole dei Dinamite e degli inseguitori, che per districarsi bella gimcana si piegano e si contorcono, è una divertente trovata fantasiosa tra le più interessanti dei nostri disegni animati. Oggi purtroppo al contrario de "La rosa di Bagdad", non è possibile far apprezzare al grande pubblico "I fratelli dinamite", poiché esiste soltanto la copia su pellicola infiammabile, e non ne è stato fatto finora un controtipo. Angela Rever, vedova di Pagot, cedette a Marco Giusti un brano del film che fu programmato con successo qualche anno fa dalla RAI. Ci auguriamo per ciò che anche "I fratelli Dinamite" dei Pagot, come già è stato per il film di Domeneghini, possa essere oggetto di attenzione da parte della Cineteca Nazionale e del Reparto Restauro di Cinecittà, ed essere finalmente oggi, nel nuovo Millennio apprezzato come uno dei reperti più straordinari ed innovativi del secolo scorso.